

# Tra una settimana a Obama l'onere della prova

Il 25 alla convention democratica deve convincere che la sua è davvero una «storia americana»

di Roberto Rezzo / New York

**CONTO ALLA ROVESCIA.** Manca meno di una settimana all'apertura della convention democratica in programma a Denver a partire dal 25 agosto. E dal primo settembre iniziano i lavori di quella repubblicana a Minneapolis. Sono gli appuntamenti più importan-

ti della vita politica americana, a parte il giorno delle elezioni. Decine di migliaia di persone sono in fibrillazione e preparano le valigie: leader di partito, delegati, sostenitori e semplici simpatizzanti. I collegamenti aerei registrano il tutto esaurito e i più previdenti hanno acquistato il biglietto con dodici mesi di anticipo. La macchina della democrazia in movimento, chiosano i commentatori. Il tutto in una congiuntura particolarmente infelice per gli Usa. Un texano che sta per lasciare la Casa Bianca. Una guerra impopolare che si trascina oltre ogni previsione. Scontorno generale dell'opinione pubblica. Lo sfidante alla successione del presidente in carica che promette il cambiamento. Una scena già vista 40 anni fa durante la guerra in Vietnam. Ma nel 1968 il partito al potere - e quindi sotto assedio - è quello democratico. E sono i repubblicani a vincere con la prospettiva di voltare pagina. Questa volta l'effetto novità gioca a favore dei democratici, decisi a non lasciarsi sfuggire l'occasione. Barack Obama, una sto-

ria americana, il filo conduttore di tutta la convention. Convincere l'opinione pubblica - e soprattutto gli elettori ancora indecisi - che il giovane senatore dell'Illinois, con il suo background insolito per un aspirante alla Casa Bianca, è a tutti gli effetti figlio di questo grande Paese e delle sue lotte per i diritti civili. A Minneapolis, si preannuncia tutta un'altra storia. Gli osservatori sono convinti che il vero spettacolo nell'assise repubblicana sarà quello che nessuno vedrà. Nessun ruolo per il vice presidente Dick Cheney. Un gruppo di senatori che a novembre si giocano la rielezione e hanno deciso di evitare persino un atto di presenza. L'intervento del presidente George W. Bush è in calendario, ma quel che più preoccupa gli organizzatori è fare in modo che non si incontri con il candidato alla sua successione. Almeno pubblicamente. John McCain sta cercando un impegno improrogabile per sottrarsi al rito degli abbracci e delle stret-

**Bush una presenza ingombrante all'appuntamento repubblicano di Minneapolis**

## La scheda/1

### Le convention democratiche

**1832** A Baltimora si riunisce la prima convention del Partito democratico che elegge Andrew Jackson. In questa occasione è approvata la famosa regola dei due terzi, ovvero il numero di voti necessari per ottenere la nomination. Una regola sopravvissuta sino al 1936.

**1844** L'assise è ancora a Baltimora e per la prima volta un candidato rifiuta la nomination. Si tratta di Silas Wright, che viene sostituito per il posto di vice presidente nel ticket con James Polk da George Dallas.

**1968** Nel mezzo della protesta studentesca, la convention di Chicago passa alla storia come la più burrascosa del partito democratico. Tra delegati e manifestanti contro la guerra in Vietnam si arriva allo scontro fisico. L'intervento della polizia contro gli hippy provoca disordini che mettono a fuoco la città per tutta la durata dei lavori. Viene eletto Hubert Humphrey che perderà le elezioni contro Nixon.

**1996** A Chicago Bill Clinton ottiene la nomination per il secondo mandato per acclamazione.

te di mano sul palco. Particolari che ben spiegano quanto sia pesante l'eredità di otto anni di amministrazione Bush. Lo scopo originale di selezionare i candidati, si è trasformato in una formalità. I giochi sono normalmente chiusi sin dalla fine delle primarie. Il vero scopo della convention è diventato quel-

## La scheda/2

### Le convention repubblicane

**1860** A Chicago viene nominato il primo candidato del Partito repubblicano a vincere le elezioni presidenziali: Abramo Lincoln. Un avvocato e deputato dell'Illinois che si oppone all'espansione della schiavitù negli Usa.

**1864** Nel mezzo della Guerra civile, a Baltimora l'assise repubblicana viene ribattezzata National Union Convention e include i democratici rimasti fedeli all'Unione. E insieme a Lincoln viene nominato Andrew Johnson, un democratico del Tennessee, come vice presidente nel ticket con James Polk da George Dallas.

**1960** L'ultima volta prima di quest'anno con un conflitto armato al centro dell'agenda dei lavori. A Chicago ottiene la nomination Richard Nixon, veterano della Seconda Guerra mondiale.

**1984** A Dallas vince la nomination Reagan, un attore di western per il circuito di serie B diventato governatore della California.

**2004** Per la prima volta la convention repubblicana si svolge nella roccaforte democratica di New York. Una scelta simbolica dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre. La città per ragioni di sicurezza è presa d'assedio dalla polizia che con 1.806 arresti stronca ogni manifestazione di protesta.

lo di chiamare a raccolta tutte le forze per lo slancio conclusivo della campagna elettorale. Nonché la piattaforma mediatica per eccellenza. I democratici tengono la loro prima convention nel 1932, i repubblicani nel 1856. Prima delle convention, erano i membri del Congresso a scegliere i candidati alle elezioni



Il candidato democratico alle presidenziali Barack Obama. Foto di Alex Brandon/AP

ni. Le prime convention si tengono con grande anticipo rispetto alle elezioni, anche un anno, perché le distanze sono enormi e i trasporti un'avventura. Baltimora è la destinazione preferita per la posizione centrale e i buoni collegamenti. Dopo la Guerra civile prevale Chicago. La prima convention a essere trasmessa per televisione è quella del

**Le assise non appassionano i network che le copriranno solo con poche ore di diretta**

Partito repubblicano nel 1940 a Philadelphia. La diretta tuttavia arriva solo nelle città più importanti.

«Seguire una convention è noioso come guardare una lavapiatti in funzione - è il giudizio impietoso di Larry Sabato, docente di scienze politiche all'università della Virginia e tra i commentatori più gettonati dai network televisivi - Mi stupisce che la gente le guardi ancora». I dati elaborati da Nielsen Media Research indicano che gli ascolti tv delle convention sono in costante declino dal 1980. Nel 2004 gli americani che hanno seguito almeno per qualche minuto la convention repubblicana sono stati 16 milioni. La convention democratica ha vinto la battaglia

dell'audience con uno scarto pari a una frazione di punto percentuale. Nel complesso si tratta dello stesso numero di spettatori davanti al piccolo schermo nel 1968, quando la popolazione Usa era inferiore di 100 milioni. Quest'anno il record nella raccolta di contributi elettorali, la partecipazione eccezionale alle primarie, l'incremento dei cittadini che si sono iscritti nelle liste elettorali, insieme alla candidatura storica di un afro americano, farebbero sperare in un'inversione di tendenza. I network televisivi tuttavia non si sono sbilanciati e al momento non garantiscono più di cinque ore di diretta al giorno. Nel 1980 la copertura totale era stata di 50 ore.

# Il governo di Lula dichiara guerra a magistrati e giornalisti

Un provvedimento del ministro della Giustizia prevede dure misure per investigatori e reporter che indagano sui potenti

di Franco Mimmi / Brasilia

**CHE FARE CON I MAGISTRATI** e i poliziotti che pretendono di investigare personaggi della politica e dell'alta finanza? Ma è ovvio: li si costringe per legge

alle dimissioni, li si priva dei diritti civili e magari li si condanna fino a otto anni di carcere. E che fare con i giornalisti che abbiano pubblicato notizie su quelle investigazioni? Ma è ovvio: li si sbatte in galera. Non si sa se il governo del Brasile abbia tratto ispirazione altrove o se sia tutta farina del suo sacco, fatto è che il ministro di giustizia di Inacio Lula da Silva si appresta a disegnare una legge - detta «di abuso d'autorità» - che va proprio in questa direzione.

A ispirare la legge è stato il presidente del Supremo tribunale federale, Gilmar Mendes, dopo avere rimesso in libertà Daniel Dantas, uno dei personaggi più equivoci del Paese, che era

**Il disegno di legge in preparazione contempla anche il carcere per chi «sbaglia»**

stato arrestato sotto l'accusa di evasione fiscale, di distrazione di fondi pubblici, di corruzione e di riciclaggio di fondi neri. Dantas è noto anche alle cronache italiane per il suo braccio di ferro con Telecom Italia per il controllo di Brasil Telecom, di cui erano entrambi azionisti. Braccio di ferro che la società italiana ha perduto, nonostante avesse pagato vari milioni di euro al finanziere Naji Nahas perché la aiutasse nella bisogna. Poi si è scoperto che

Nahas prendeva i soldi da Telecom ma in realtà era amico di Dantas, e infatti adesso è finito in prigione nell'ambito della stessa inchiesta. In Brasile c'è gente (povera) che passa mesi o anni in prigione in attesa di giudizio per reati minimi, mentre le richieste di libertà provvisoria avanzate dai loro avvocati (quando ne hanno uno) giacciono invecchiate in pile polverose, però Mendes ha esaminato e accolto istantaneamente la richiesta di habeas corpus avanzata dai legali di Dantas, e quando il magistrato

ha ribadito l'ordine d'arresto non ha esitato a ripetere la prodezza: a due detenzioni, hanno risposto due rilasci in due giorni. Come mai tanta premura? E come mai la repentina idea della legge? Le malelingue dicono che entrambe le cose sono dovute alla pericolosa vicinanza tra Dantas e il governo dell'ex sindacalista Lula (il finanziere era quello che, in cambio di pingui opportunità, dava i soldi con i quali il governo comprava i voti dell'opposizione), e al rischio delle rivelazioni che un detenuto eccellente

potrebbe essere tentato di fare, ma il progetto di legge si ammantava delle vesti più candide classificando come abuso di autorità, nell'esercizio della funzione pubblica, il praticare, omettere o ritardare un atto così da «impedire, rendere difficile o pregiudicare» il godimento di qualunque diritto o garanzia sanciti dalla Costituzione. Una simile legge, il cui raggio d'azione è tanto vago e vasto da coprire, di fatto, qualsiasi cosa e persona, «rappresenta - ha fatto notare il presidente della Associazione dei giudici federa-

li - una intimidazione all'esercizio dell'autorità pubblica», ma il ministero di giustizia non ha battuto ciglio e anzi ha aggiunto che la punizione, in caso di una fuga di notizie, non può essere solo per il funzionario pubblico e deve colpire anche il giornalista che le pubblica. Insomma: l'intimidazione colpisce anche la libertà di stampa. Per Mendes e per il governo, il cattivo del film non è Daniel Dantas ma Protogenes Queiroz, l'ufficiale della polizia federale che guida le investigazioni. La sua decisione di procedere

all'arresto di Dantas ha scatenato contro di lui tutta una serie di attacchi virulenti da parte dei vertici politici del paese: si è gridato allo scandalo non per gli scandalosi reati ma per come erano stati effettuati gli arresti.

Poi è uscita la notizia che Queiroz aveva chiesto di lasciare il caso. Di fronte allo sconcerto dell'opinione pubblica, Lula è intervenuto dicendo che bisognava accertare che quella del funzionario fosse una decisione autonoma. Subito sono stati pubblicati stralci di conversazioni registrate in cui Queiroz dichiarava essere proprio quella la sua volontà, però si trattava di soli tre minuti di registrazione saggiamente estratti da un totale di un paio d'ore e il funzionario ha negato che rappresentassero la sua posizione. Che importa? Il gioco era già stato fatto grazie alla pubblicazione delle registrazioni, voluta da Lula (lo ha dichiarato lui stesso) in barba al principio di abuso d'autorità della legge incombente. Quello, evidentemente, deve valere solo per gli inquirenti e per i giornalisti.

**La vicenda è scoppiata dopo la scarcerazione di Daniel Dantas uno dei personaggi più equivoci del Brasile**

# Afghanistan, 20 anni di carcere alle donne stuprate

L'Independent nella prigione di Lashkar Gah, dove quasi tutte le detenute scontano una pena per essere state violentate

**KABUL** Stuprate e perciò colpevoli. Nella prigione di Lashkar Gah, la stragrande maggioranza delle detenute scontano fino a 20 anni di prigione perché è stata violentata. In Afghanistan, il sistema giudiziario non fa distinzione tra chi commette adulterio, magari fuggendo di casa, e chi subisce un abuso sessuale. Il sesso al di fuori del matrimonio è comunque sanzionato. E accanto alle detenute spesso scontano la pena anche i loro figli, se il resto della famiglia non li ha voluti.

«Sia consenziente che non, in Afghanistan il sesso al di fuori del matrimonio è un crimine perché così stabilisce la legge islamica», ha spiegato all'Independent, il colonnello Ghulam Ali, uno dei dirigenti della prigione di Lashkar Gah. «Credo sia giusto così - ha precisato - nel

mondo moderno ci sono tantissime malattie che possono essere trasmesse sessualmente, per esempio l'Hiv». Qualche passo in avanti c'è. La scorsa settimana è stata creata ad Helmand una shura (un consiglio consultivo) al femminile per provare a combattere questa palese ingiustizia.

Nel carcere di Lashkar Gah, le donne sono in un settore separato. Dopo l'attacco talebano alla prigione di Kandahar, dalla quale fuggirono 1.000 detenuti, la struttura è stata recinta con un alto filo spinato. Pochi generi di conforto nelle celle: un vecchio tappeto in plastica, due lenzuola, vecchie stoviglie e due porzioni al giorno di pane. Nessun medicinale, niente bagni, né elettricità o acqua potabile. Zirdana ha 25 anni e passa le sue giornate accanto al figlio di 5. Il

piccolo aveva appena due mesi quando la madre fu riconosciuta colpevole di aver ucciso il marito, padre del bambino. La donna era stata data in sposa quando aveva 7 anni, come forma di pagamento di una disputa finanziaria. A 11 anni, il primo figlio. Ed era incinta del quarto quando l'uomo all'improvviso è sparito. Lei fu accusata di averlo ucciso e i tre figli maggiori furono affidati al cognato. «Quando misi per la prima volta piede in prigione, pianii così tanto che vomitai sangue. Mio cognato mi ha assicurato che mi ridarà i bambini quando uscirò di prigione, ma è diventato un talebano. Nessuno viene a trovarci in prigione, ci sono troppe malattie».

Un rapporto pubblicato all'inizio dell'anno da Womankind, un'organizzazione che si occupa di politiche femmi-

nili in molti Paesi ha rivelato che in Afghanistan le violenze sulle donne, di solito in ambiente domestico, sono un fenomeno endemico. Oltre il 60 per cento dei matrimoni è forzato e, nonostante la legge lo vieti, il 57 per cento delle spose ha meno di 16 anni. Molte di queste ragazze sono offerte come pagamento di un «debito di sangue» o più semplicemente di un debito pecuniario contratto dalla famiglia. Questo potrebbe spiegare perché l'Afghanistan è l'unico Paese al mondo in cui il tasso di suicidi risulta più alto tra le donne che tra gli uomini.

L'Italia è da tempo impegnata nella riforma del sistema giudiziario afgano e guida il gruppo di Paesi donatori cui è stato affidato il compito di elaborare il testo di riforma.